

NUOVI CONTRIBUTI MONTIANI

1. *Un epistolario aperto*

L'epistolario di Vincenzo Monti, raccolto e pubblicato per la prima volta secondo criteri filologici dal Bertoldi (1), è da sessant'anni oggetto di aggiornamenti e integrazioni bibliografiche, necessarie dopo il frequente ritrovamento di inediti presso biblioteche e fondi archivistici sconosciuti al Bertoldi e alla sua *équipe*, o in seguito a fortuiti riaffioramenti nel mercato antiquario (2).

Se da un lato l'edizione dell'epistolario di un personaggio importante, e al centro di contatti intensi, non potrà mai dirsi completa, dall'altro lato è bene ricordare come, per motivi puramente logistici, o comunque giustificabili con l'interesse e la metodologia dell'epoca, l'Edizione Nazionale a suo tempo abbia volutamente escluso numerose lettere montiane, conservate in fondi già vagliati a suo tempo dal Bertoldi.

Ciò spiega come mai nel corso delle mie ricerche, incentrate da più di due anni sul fenomeno, storico e culturale, dell'emigrazione veneta a Milano nel primo Ottocento, io abbia potuto imbartermi

(1) Mi riferisco ovviamente alla celebre e meritoria Edizione Nazionale dell'epistolario montiano, edita tra il 1928 e il 1931, e che d'ora in avanti indicheremo col solo nome dell'editore.

(2) Il fondamentale censimento delle lettere montiane pubblicate dopo il Bertoldi è stato curato da A. BRUNI, *Supplemento all'«Epistolario» di Vincenzo Monti*, in «Studi di filologia italiana», XLIV (1986), pp. 223-37, cui sono seguiti due nuovi contributi dello stesso BRUNI: *Lettere montiane inedite*, in «Strumenti critici», n.s., XIII (1998), fasc. 1, pp. 109-21, e *Lettere inedite di Vincenzo Monti fra gli «Autografi Tardelli» della Biblioteca dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», XCII (1997, uscito nel 1999), pp. 407-16. Cfr. inoltre i saggi di F. GENTILI DI GIUSEPPE, *Sei lettere inedite di Vincenzo Monti*, in «Dante», V, 11-12 (nov.-dic. 1936), pp. 241-49, e di A. COLOMBO, *Il carteggio negli studi dell'ultimo sessantennio (considerazioni e inediti)*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a c. di G. Barbarisi, Milano, Istituto Editoriale Universitario Cisalpino, 2005, I, pp. 17-82. Un quadro completo risulta dallo studio di L. FRASSINETI, *Per una rilettura senza schemi del Monti professore: l'autografo delle lezioni di eloquenza*, in *Esortazioni alle storie*, a cura di A. Stella e G. Lazzevi, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 121-22 nota 8.

frequentemente in inediti montiani rivelatori di insospettabili episodi, collaborazioni e amicizie. E questi ritrovamenti si sono verificati maggiormente laddove meno me li potevo aspettare, convinto, come molti, che almeno per quanto concernesse il maggiore fondo montiano, l'Autografoteca Campori di Modena, il lavoro del Bertoldi fosse stato completo. Lo spoglio di alcuni nomi non troppo celebri, condotto *in loco* sui fascicoli dell'Autografoteca, ed il loro immediato confronto con l'Edizione Nazionale, rivela in realtà come l'editore di quest'ultima, nell'allestirla, avesse pubblicato sì tutte le lettere del Monti, ma solo una parte di quelle a lui dirette, scegliendo queste ultime secondo un criterio prettamente storico-letterario.

È dunque ancora facilmente rintracciabile una congerie enorme di dati, utilissima per meglio conoscere, di riflesso, lo stesso Monti: soprattutto le lettere dei suoi corrispondenti, controparte di quel prezioso scambio culturale rappresentato dai suoi carteggi. Alcuni di questi personaggi, benché «minori», sono degni di una riscoperta, quando non di una rivalutazione, così come importante è riscoprire il loro ruolo nelle élites politiche e culturali del tempo. «Le individualità brillanti ingannano, a considerarle isolatamente» scriveva Paul Hazard in uno studio di quasi un secolo fa, ancora straordinariamente attuale (3); ed è criterio che torna particolarmente utile nello studio degli immensi carteggi montiani. Le lettere dirette al poeta offrono punti di vista nuovi, e permettono una maggiore conoscenza di lui, e soprattutto delle ragioni della sua enorme fortuna.

Lascio immaginare quanto prolifico sarebbe un nuovo vaglio di tutti i fascicoli della raccolta Campori, cominciando ovviamente dai nomi già presenti nell'indice Bertoldi, e il loro sistematico confronto con l'Edizione Nazionale (4).

A parte questa metodologia puramente «meccanica», non sono mancati alle mie ricerche i ritrovamenti più casuali e inaspettati: forse i più preziosi, a cominciare da quello che letteralmente più da vicino mi ha riguardato: intendo la bella lettera autografa del Monti ad Antonio Marsand reperita, perfettamente invisibile agli indici (e a riparo dalle ingiurie del tempo), presso la Biblioteca del Seminario di Padova, mentre cercavo documenti sull'edizione delle *Rime* petrarchesche del 1820, che appunto è passata alla storia come edi-

(3) P. HAZARD, *La Révolution française et les Lettres italiennes, 1789-1815*, Paris, Hachette, 1910 (cito dalla recente traduzione *Rivoluzione francese e lettere italiane*, a cura di P.A. Borgheggiani, Roma, Bulzoni, 1995, p. 232).

(4) Ho recentemente offerto un primo contributo in questo senso col mio *Nove lettere inedite di Vittore Benzon a Vincenzo Monti*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», t. CLXII, fasc. II-III-IV, 2004, pp. 437-56. Pubblicherò altre lettere inedite al Monti in un articolo sui rapporti tra il poeta e la cultura veneta, tuttora in corso di stampa.

zione Marsand (5). Lo stesso codice, anzi, oltre a questa lettera ed a molte altre di firme illustri dell'epoca, conserva una bozza di stampa di un foglio della *Proposta*, con alcune correzioni autografe del Monti e qualche parola di accompagnamento, che nella sua brevità dimostra una volta di più il ruolo di confidente-ombra svolto dal professore padovano negli anni di redazione del saggio linguistico (6).

Altrettanto singolare è stato il rinvenimento della lettera del poeta allo stampatore veneziano Nardini, conservata – paradossalmente – tra i documenti più consultati dell'Archivio di Stato di Venezia, quelli del fondo Censura. I molti studiosi arrivati lì prima di me non le avevano dato il giusto peso, forse credendola (come spesso avviene) troppo visibile per poter essere ancora inedita.

Agli inediti «diretti» ho pensato di aggiungerne alcuni «indiretti» sul Monti, ossia testimonianze rinvenute in altri carteggi. Poca cosa in realtà, ma quanto basta ad accrescere le conoscenze biografiche sul poeta, e a svelare interessanti retroscena della sua attività di poeta (quali la polemica con lo Sgricci) e di uomo di cultura tra i maggiori del suo tempo.

Ho colto l'occasione per segnalare qualche lettera montiana già edita, ma sfuggita alle integrazioni bibliografiche dell'ultimo sessantennio,

(5) Su questa celebre edizione, gioiello tipografico oltre che filologico, avrebbero lavorato anche il Carrer, il Leopardi e il Carducci. Sul Marsand, cfr. *infra*.

(6) Mi riferisco all'interessante quanto semiconosciuto Codice 738 della Biblioteca del Seminario di Padova, nel quale il Marsand aveva raccolto le lettere di ringraziamento ricevute dalle cancellerie europee omaggiate di un esemplare del suo Petrarca (spiccano le firme autografe di papa Pio VII, Ercole Consalvi, Giovanni Degli Alessandri, Vincenzo Mistrali, Vittorio Fossombroni), e da celebri uomini di cultura quali Giovanni Scopoli, Giovanni Ladislao Pyrker, Placido Zurla, Giovanni Zanoni, Leopoldo Cicognara, Maria Petrettini. Ancor più della sua preziosità, di questo codice mi ha sorpreso la quasi totale irreperibilità, essendo segnalato, sbrigativamente e malamente, soltanto su un vecchio indice di difficile lettura. Sulla stima che il Marsand ebbe per il Monti, prima e dopo la morte di questi, mi sembra interessante la seguente testimonianza inedita, tratta da una lettera del padovano al libraio e collezionista parmense Luigi Bardi, Milano 14 luglio 1832: «Circa a quel regaluccio, ch'io vi scrissi di farvi, fu uno scherzo, cioè in un senso una cosa da nulla, ma che credo di vostro gradimento e troverete qui inchiusa – Io ne aveva otto o dieci [lettere] del caro mio Monti, ma doveti cederle anni sono alle istanze fattemi da un libraio, che con esse ne stampò tante altre, pubblicando i volumi di cose inedite – Mi riservai questa sola, che non ho fatta neppur vedere; e sapete il perché? Sappiate dunque, ch'io ebbi sempre l'uso, l'abitudine, il costume, il capriccio, la mala creanza, tutto quel che volete, di non dir mai a nessuno quando io me ne parto per andarmene altrove» e si scusa per questa abitudine che ha recentemente indispettito l'amico Migliara; «Ciò d'una parte m'incresce, ma dall'altra me ne rido, e tanto più che dovendomi presto ritornar là, farò lo stesso con tutti, perché l'umor della povera bestia è questo – Io conservava dunque l'inchiusa lettera per poter dire: se un Monti m'invitava ecc. ecc. tanto più ecc. ecc. – ma eccovela e graditela. Essa è inedita» (Biblioteca Nazionale di Firenze, Fondo Gonnelli, c. 26, f. 101).

e dunque utile per un eventuale (ed auspicabile) nuovo censimento dell'epistolario montiano. Di altre lettere edite ho poi reperito l'autografo: ne indico in nota l'ente o il privato che ne è proprietario.

Nell'ultima sezione, infine, riporto due testimonianze, edite ma poco conosciute, del tempo; la prima forse di dubbia autenticità, ma comunque rivelatrice della fama del Monti presso gli intellettuali francesi suoi contemporanei; la seconda, più breve ma altrettanto esemplare, restituisce un'immagine quotidiana del poeta: l'anziano letterato a stretto contatto con quella nuova generazione di cui è stato così spesso preveggenente mentore, ed affettuoso maestro.

* * *

2. Nota alle lettere

Ho sciolto le consuete abbreviazioni di data (*7.bre*>settembre, *X.bre*>dicembre), riportando la forma originale in nota; ed ho lasciato inalterate le sole forme tradizionali di congedo epistolare (*obb.mo*, *div.mo*, *aff.mo* ecc.). In nota ho riportato l'indirizzo in soprascritta, quando presente.

Ho integrato con parentesi quadra le abbreviazioni di parola (*c.te*>c[orren]te), conservandole solo nei casi in cui essa è tuttora in uso (*Sig.r*, *Sig.ri* = Signor, Signori; *SS.e VV.e Ill.me* = Signorie Vostre Illustrissime; *Mons.r* = Monsignor; *Cav.r* = Cavalier; *S.* = San/Santa; *V.E.* = Vostra Eccellenza, *ab.* = abate).

I monosillabi *fa*, *vo*, *qui* sono resi in forma moderna, non accentata (*fa*, *vo*, *qui*). Ho accentato la forma verbale *dà* e il riflessivo *sé*, secondo l'uso odierno.

Le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale.

Pubblico le lettere autografe di e a Vincenzo Monti (o a lui relative) che sono riuscito a trovare nelle mie ricerche, condotte presso una cinquantina di biblioteche ed archivi italiani e stranieri.

3. Lettere inedite di Vincenzo Monti (7)

AL GONFALONIERE E PRIORI DI RIETI (8)

Roma 12 febbraio 1794

Ill[ustrissi]mi Sig.ri Sig.ri P[ad]roni Col[endissi]mi

Mi riporto in tutto alla lettera del Sig.r Duca Braschi (9), che accludo alle SS.e VV.e Ill.me. Ho creduto superfluo di trattener qui il messo speditemi, poiché assicurati, come siamo, del favorevole rescritto sulla parola espressa di Mons.r Segretario, tanto è che io lo mandi per la posta, che per il messo suddetto. Intanto al me-

(7) Intendo le lettere assenti sia dal Bertoldi che dal citato censimento Bruni (che anch'esso indicheremo, d'ora in avanti, col solo cognome dell'autore).

(8) Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 380/45.2. Diretta ai «Sig.ri Gonf[aloni]er[e], e Priori di Rieti». Non è chiaro a quali fatti esattamente si riferisca la lettera.

(9) Luigi Braschi Onesti, nipote di papa Pio VI e marito di Costanza Falconieri. Monti fu suo segretario dall'ottobre 1781 (cfr. Bertoldi I, p. 157).

desimo ho consegnato il presente piego, e ciò mi lusingo sarà bastante per render-
Le tranquille. Sono con tutto il rispetto

Delle SS.e VV.e Ill.me
Um.o Dev.mo ed Obb.mo Ser.re
Vincenzo Monti

A PIETRO NARDINI - VENEZIA (10)

Milano 10 Marzo 1819

Sig.r Nardini Gentilissimo

Acconsento alla nuova edizione che accennate delle mie tragedie, a questo unico patto che dobbiate seguire l'edizione fattane dal Silvestri, la sola in cui abbia posto io stesso qualche cura specialmente pel Galeotto Manfredi orribilmente guasto e svisato in tutte l'altre edizioni (11). Se appresso vi piacerà mandarmi un esemplare della vostra (e parlo delle sole tragedie che mi appartengono) il gradirò come carissimo vostro dono. State sano.

V. Monti

PS. Vi avverto che anche nell'edizione del Silvestri sono trascorsi alcuni piccoli errori. Non li noto perché non ho in casa la stampa: ma il vostro correttore saprà vederli da sé. E in caso di dubbio, consultatene il Cav.r Mustoxidi, a cui mi affido più che a me stesso. Ma la prefazione appostavi dal Silvestri ommettetela, perché il mio assenso non vi concorse.

A VIOLANTE PERTICARI GIACCHI - PESARO (12)

(10) Archivio di Stato di Venezia, Fondo Censura, b. 20. Diretta «Al Sig.r Pietro Nardini Stampat[or]e / campo S. Polo, Calle Pezzana n.° 1835 / Venezia». Parzialmente pubblicata, su mia segnalazione, in V. MONTI, *Galeotto Manfredi principe di Faenza. Tragedia*, a c. di A. Bruni, Bologna, CLUEB, 2005, p. 236.

(11) Allude al volume *Tragedie del cavaliere Vincenzo Monti. Edizione rivista e corretta dall'autore*, Milano, Silvestri, 1817 (fa parte della *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne divisa in sei classi. Classe 3. Poesie*) nel quale appunto avevano visto la luce l'*Aristodemo*, il *Cajo Gracco* e il *Galeotto Manfredi principe di Faenza*. Il volume sarà ristampato cinque anni dopo, pressoché identico, col titolo *Tragedie del cavaliere Vincenzo Monti. Seconda edizione di questa Biblioteca scelta, eseguita sulla prima, rivista e corretta dall'Autore*, Milano, per G. Silvestri, 1822, anch'essa parte della medesima collana. Non mi risulta invece alcuna edizione curata dal Nardini, forse un progetto editoriale che non andò più in porto (cfr. V. Monti, *Galeotto Manfredi*, cit., pp. XXXV e 236).

(12) L'originale è di proprietà di Daniele Bresciani, che ringrazio per la copia fornitami. Sul verso, accanto all'indirizzo, si legge il doppio timbro postale «SAVI-GNANO» e «MAGGIO». Sul recto, in basso a destra, si legge di mano di Costanza «Volta» e appunto sul verso, della stessa mano «Mia buona Violante / questa lettera rimarrà qui in casa e sarà impostata dal Zio. Io ti scriverò più a lungo da Bologna, e di là ti darò notizie piene del povero mio buon padre. Addio intanto. Ti abbraccio con tutta l'anima». Violante, sorella di Giulio Perticari, è citata per la prima volta nell'epistolario montiano proprio in una lettera a lei diretta (Bertoldi IV, p. 402). Il 28 aprile 1822, ancora a Pesaro, Monti aveva scritto a Bartolomeo Borghesi: «parto martedì per Bologna». Dunque questa lettera dev'essere stata scritta nella notte tra martedì 30 aprile e mercoledì 1° maggio 1822, durante la prima sosta del viaggio per Bologna. L'allusione all'imminente operazione agli occhi, citata in altre lettere dello stesso periodo, conferma la datazione.

Savignano [30 aprile 1822]

Mia Cara Violante

Sono le due dopo la mezza notte, e tutti dormono un sonno profondo. Il tuo povero cieco è il solo che veglia, e che curata, al meglio che potea, la sua brutta piaga, ti scrive. Era nostra mente il fare la prima posa in Cesena. Ma essendoci cresciuta per istrada la compagnia, abbiamo creduto che non si dovesse uscire dei limiti della discrezione abusando colla sopraggiunta comitiva dell'ospizio di Roverella. E questi nuovi compagni sai tu chi sono? La mia buona e tenera moglie, che al passo della Conca abbiamo incontrata. Non ti dico la commozione che questo incontro mi ha fatta: ma tu che sai quanto il mio cuore senta al vivo le dimostrazioni d'affetto, massimamente de' miei più cari, puoi figurartelo. La Costanza pure ne ha pianto di tenerezza, e il letto di quel fiume è stato una scena di belle lagrime, che è passata subito in grande allegrezza. E io stesso già me ne sento assai meglio, e parmi di poter sostenere senza disagio l'incomodo del viaggio fino a Milano, ove la perizia de' Chirurghi, e il trovarmi in propria casa mi danno speranza di più sicura e sollecita guarigione. Ma di ciò ci risolveremo a Bologna. Intanto ti sia prova del mio star meglio la lettera che ti scrivo. Reca subito, te ne prego, queste notizie al mio Giulio, e alla tua cattiva madre, e abbracciali per me caramente. Io vi porto tutti nel cuore, e non entro a dirvi di quanto amore io vi ami tutti, e di quanta gratitudine sia compreso l'animo mio, perché la lettera non avrebbe più fine. La chiudo adunque serrandoti al mio petto teneramente, e sono in tutta la forza della parola

Il tuo buon amico
V. Monti

P.S. Saluta anche affettuosamente il tuo antico disperato, e digli che due cose gli raccomando: Giulio e Lucano (13).

Di ancora a Giulio che alla prima strofe della Canzone ho fatta un'altra variante, ma che sto in paura non sia Bragaldiana (14). Perciò l'abbandono al suo savio giudizio, ed è questa

In rilucenti stole
Varie di foggia risplendea ciascuna
.....
..... Io che di queste ognuna
Già vidi in marmi e in tele ec. (15)

(13) Si allude a Francesco Cassi, che stava lavorando in quegli anni a una traduzione di Lucano; un primo saggio aveva visto la luce due anni prima anche grazie al patrocinio del Monti (*Saggio di una traduzione di Lucano*, Milano, Tip. dei Classici Italiani, 1820; cfr. Bertoldi V, pp. 222-37 *passim*). Il Monti non mancò, negli anni seguenti, di incoraggiare il Cassi a ultimare la traduzione lucanea (cfr. Bertoldi VI, 79, lettera a Giuseppe Lazzari, Milano 22 gennaio 1825: «salutatemi ancora il vostro cognato, di cui per onor delle lettere desidero d'intendere che la versione di Lucano sia condotta al suo termine»). Da Pesaro, il 17 aprile 1826, lo stesso Cassi prometteva al Monti di impegnarsi a pubblicare la traduzione integrale, dedicandola alla memoria del Perticari. Il volume vedeva la luce l'anno dopo col titolo *La Farsaglia di M.A. Lucano volgarizzata dal co. Francesco Cassi*; gli introiti furono devoluti al progetto per l'erezione di un monumento in onore del Perticari (*ibid.*, p. 169).

(14) Non mi è chiaro il riferimento; credo improbabile che si tratti di un'allusione a Gian Damasceno Bragaldi, amico del Monti, membro del Gran Consiglio della Cisalpina e commissario del Dipartimento del Rubicone in epoca napoleonica (cfr. Bertoldi II, pp. 266-71).

(15) Non è chiaro a quale canzone possano appartenere questi versi, forse mai pubblicati o profondamente riveduti al momento della stampa.

AD ANTONIO MARSAND - PADOVA (16)

[Milano metà febbraio 1821]

A[mico] C[arissimo]

Eccovi mantenuta la mia parola. Aggradite il buon animo, ed amate il vostro
Monti

AD ANTONIO MARSAND - PADOVA (17)

Milano 6 marzo 1821

Ho fatta al vostro Petrarca (18) l'accoglienza e l'onore che merita la sua magnificenza e la cortesia del donatore. Ma se volete che il vostro dono mi sia doppiamente caro piacciavi di aprirmi liberamente il vostro desiderio intorno a ciò che accennate nel vostro Poscritto (19). Fate ancora ch'io sappia chi sia il Critico che scende in arena a combatterci. Vorrei fosse uomo di qualche nome, onde aver onorata cagione di attaccare nuova battaglia, e mettere in opera altre armi già pronte per at-

(16) Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, Cod. 738. Questa riga autografa del Monti è apposta a capo di un fascicolo di bozze di stampa relativo all'*Appendice all'esame della lettera L. / Vocabolario. Lei, lui e loro ecc. § IV / Al Signor Marchese Gian Giacomo Trivulzio / Vincenzo Monti*, come da intestazione. Su questi fogli appaiono alcune piccole correzioni autografe, anch'esse del Monti, che dunque si avvaleva dei consigli del professore padovano prima di dare alla luce i volumi della *Proposta*. Il tutto è databile alla metà di febbraio del 1821 poiché il giorno 28 di quel mese, da Padova, Marsand rispondeva a Monti: «La parola si graziosamente datami tre anni sono [nel 1818, all'uscita del primo volume della *Proposta*], ed ora si puntualmente mantenuta; il gentilissimo tratto dell'animo suo nel volerli anticipare il contento di leggere uno scritto sì prezioso, anzi unico; l'onore che a me quindi ne torna grandissimo ed alle mie fatiche; tutto ciò fecemi maraviglia e piacere» (Bertoldi V, p. 306). A proposito del Marsand, segnalo che l'originale della lettera del Monti a lui, pubblicata dal Bertoldi (V, pp. 535-6, trascritta dalla vecchia edizione Resnati) è alla Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 380/45.4; il Bertoldi attribuiva genericamente quella lettera al «dicembre 1823»; ma osservandone accuratamente l'esterno, si nota il timbro postale «PADOVA / 5 DEC.[EMBRE]»; tenendo conto del tradizionale intervallo postale di tre giorni tra Milano e Padova, se ne deduce che la lettera dev'essere stata impostata due giorni prima, dunque il 2 dicembre: e quasi certamente in tale data è stata anche scritta. Sul lungo rapporto di amicizia tra Monti e Marsand è in corso di stampa un mio articolo, nel quale ho ripercorso la loro amicizia e collaborazione filologica (iniziata nel 1813, all'epoca del «circolo Paradisi»), e ricostruito interamente il loro carteggio. Del Marsand ho anche compiuto il censimento dei copiosi ed interessantissimi carteggi, anch'esso in corso di stampa; nel frattempo rimando al mio *Antonio Marsand, il petrarchista «padovano» che conobbe Leopardi*, in «Padova e il suo territorio», n.° 106, dicembre 2003, pp. 37-9.

(17) Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, Cod. 738. Diretta «Al Sig. Ab[at]e Antonio Marsand / Professore nell'Università di / Padova».

(18) Si allude alla splendida edizione delle *Rime* di Petrarca, che il professor Marsand aveva dato alle stampe con gran dispendio a Padova, per i tipi del Seminario, nel 1820.

(19) Il 28 febbraio 1821, da Padova, Marsand aveva scritto al Monti: «Vorrei pregarla di due grazie, ma non ho coraggio e temo di recarle noia» (cfr. Bertoldi V, 305-6).

terrarlo. State di buon animo, che a giudizio di quanti hanno fior di discorso la vittoria è già nostra (20). State sano ed amate

Il vostro Ser[vitor]e ed Amico
V. Monti

AD ANTONIO MARSAND – PADOVA (21)

Milano 5 novembre 1823

Mio Caro Marsand

Latore della presente è il giovane Bernardino Locatelli (22). Piaciavi di ascoltarlo, e favorirlo delle vostre raccomandazioni presso la persona ch'egli vi dirà, e facendolo obbligherete sommam[en]te la gratitudine del Vostro

Monti

A FEDERICO MANFREDINI (23)

Milano 26 febbraio 1827

Eccellenza

(20) Nella citata lettera del 28 febbraio il professore padovano, a proposito della corretta lezione di un passo petrarchesco (lezione appoggiata dal Monti), comunicava al poeta: «Io sono assicurato per lettere di qualche mio amico, che si scrisse già da taluno o si sta scrivendo appunto contro lo scandalo novellamente da me dato nella mia edizione; ma siccome tra lo scrivere e lo stampare stanno molte cose di mezzo, così io me ne starò tranquillamente a vedere chi dopo il Monti e contro il Monti avrà adesso tanto ardire e di scrivere e di stampare» (*ibid.*, p. 305). Non è chiaro però chi fosse il «critico» temuto dal Monti: dai carteggi del Marsand non emerge nulla in proposito.

(21) Biblioteca Civica e Museo di Bassano del Grappa, Epistolario Gamba, XII-A-29 (1970). Diretta «All'Ottimo Profess[or]e Marsand / Padova». Sulla data, il mese è scritto «9mbre». Questa lettera del Monti è rimasta inedita fino ad oggi nonostante la segnalazione dell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. La lettera fu certamente un regalo dello stesso Marsand alla collezione di autografi del Gamba; questi, in calce ai caratteri del poeta, vergò di sua mano: «A rendere più caro questo scritto autografo del Monti trascrivo una sua graziosissima versione di un epigramma greco d'incerto autore, che leggesi inserita nel Poligrafo di Milano N.° XI 16 Giugno 1811». Segue appunto il testo della canzonetta anacreontica «Vidi in sogno Anacreonte», di mano del Gamba.

(22) Un giovane studente di medicina, come da risposta del Marsand in data 24 novembre 1823 (cfr. Bertoldi V, pp. 529-30).

(23) Biblioteca del Seminario di Padova, Cod. 933, busta 1, fasc. 12, lett. 17. La grafia è estremamente piccola e incerta. Federico Manfredini (1743-1829), marchese originario di Rovigo, militò come generale negli eserciti imperiali; da allora restò legato per tutta la vita alla Casa d'Asburgo. Precettore di Francesco e Ferdinando figli del granduca Leopoldo, fu alla corte di quest'ultimo a Vienna dopo il 1791; tornato a Firenze col successore Ferdinando, accompagnò questo in esilio dopo l'occupazione francese. Fu anche poeta e possessore di una ricchissima collezione d'arte. Su di lui cfr. L.E. Funaro, *All'armata e in corte. Profilo di F.M.*, «Rassegna storica toscana», anno XL, n.° 1, gennaio-giugno 1994, pp. 76-108, a cui rimando per ulteriore bibliografia. Segnalo che l'Archivio di Stato di Modena (Fondo Particolari, Carteggio Cerretti, b. 361) conserva ventiquattro interessanti lettere del Manfredini al Cerretti, datate dal 1794 al 1796, ed ignote alla Funaro.

Il gratissimo dono che l'Eccellenza Vostra mi ha fatto de' belli Idillj (24) del Sig.r Pizzi (25) mi pone nel caro dovere di ringraziarla col più vivo sentimento di gratitudine sì per la singolare gentilezza del donatore, e sì per l'intrinseco pregio del libro il cui autore con pace della Biblioteca Italiana mi si mostra assai valente poeta, e degno di sedere fra i primi pratici del bello scrivere. Taccio il merito delle sentenze, e di tutto che spetta al pensiero, nel che parmi che tutto parta da un cuore che sente.

Stimo dunque riferite molte grazie a V.E. pel dono di sì prezioso libretto, e molte altre per la rara bontà con che Esso si degna di chiedere al lodato Sig.r Morosi le notizie della povera mia persona già mezzo ingoiata dal sepolcro, e traente una vita, che non è più vita, ma morte continua. E si renda certa V.E. che questa sua pietà mi tocca il cuore, e mi fa desiderare di viver tanto da poter recarmi ai fanghi di Abano, e d'aver in tal circostanza occasione di ringraziarla in persona, e attestarle colla viva voce la mia riconoscenza, e il vero sentimento del profondo rispetto con cui godo di professarmi

Di V.a Eccellenza
U.mo Dev.mo ed Obb.mo Ser.e
Vincenzo Monti

4. Autografi ritrovati o di cui si ha notizia

Archivio di Stato di Milano, Fondo Marescalchi, b. 124.

Lettera (autografa?) di Ferdinando Marescalchi a Vincenzo Monti, datata [Parigi] 15 giugno 1807. Pubblicata in Bertoldi (III, pp. 171-2), riguarda la polemica di quell'anno tra il Monti e il Buttura.

Lettera di Vincenzo Monti al signor Parea, datata «[Milano] Di Casa 24 Febb[raio] 1818». Pubblicata da F. Fassio, *Furie del Monti contro lo Stella (Da una lettera sconosciuta)*, in GSLI, CXXVII (1950), fasc. 378, p. 227; segnalata da Bruni, p. 233. L'originale è oggi di proprietà di Daniele Bresciani, che ringrazio per avermene fornita una copia. Diretta «Al Sig.r Parea / presso il Sig.r Stella».

Lettera di Vincenzo Monti al nipote Giovanni Monti, datata Milano 9 dicembre 1818. Diretta «All'Ill.mo Sig.r Sig.r Prone Col.mo / Il Sig.r Giovanni Monti / Roma». Sulla data, il mese è scritto «Xbre». Sulla soprascritta, accanto all'indirizzo, si legge un timbro postale «REGNO / LOMBARDO VENETO» e «17 DEC[EMBRE]». Pubblicata in Bertoldi (V, p. 140) che a suo tempo segnalava: «L'aut[ografo] è in Roma presso i fratelli Achille e Laura Monti»; oggi l'originale è di proprietà di Daniele Bresciani.

Lettera di Vincenzo Monti al nipote Giovanni Monti, datata Pesaro 16 ottobre 1820. Pubblicata in Bertoldi (V, p. 280-1), anch'essa con la nota: «L'aut[ografo] è in Roma presso i fratelli Achille e Laura Monti». L'autografo era segnalato un paio di anni fa sul catalogo in rete della Libreria Antiquaria Pontremoli di Milano, con la seguente didascalia: «Lettera Autografa Firmata di una pagina e mezzo in 4°, con indirizzo autografo in quarta pagina e ceralacca rossa con le iniziali V.M. Bella lettera di carattere familiare in cui il Monti si duole della discordia che vige tra i nipoti, dovuta, a quanto si evince dal contenuto della stessa, a interessi economici». La Libreria non ha potuto indicarmi chi ne è stato l'acquirente, ossia l'attuale possessore.

(24) «Idillj» sull'originale.

(25) *Idilli di Giovanni Battista Pizzi prete*, Padova, Tipografia della Minerva, 1826.

5. Lettere montiane edite, non incluse nei censimenti epistolari

L. Pesce, *Amedeo Peyron e i suoi corrispondenti: da un carteggio inedito*, Treviso, Canova, 1997, p. 102.

Pubblica una lettera del Peyron al Monti datata Torino 3 giugno 1818 (incipit: «Partendo per Milano il Conte Sclopis»). Il Peyron in quel periodo stava aiutando il Monti, come esperto di lingue antiche, nella compilazione della *Proposta*.

ANNUNCIO SULLA «GAZZETTA DI MILANO» (26)

[Milano 20 marzo 1819]

Per parte della commissione incaricata del monumento destinato alla memoria del celebre pittore Appiani, essendosi pubblicata nel n.° 75 della *Gazzetta di Milano* una nota segnata del nome dei sottoscritti, e niuno d'essi, neppure lo stesso presidente della commissione, essendone stato prima interpellato, i medesimi si credono in dovere di protestare di non aver mai segnata la detta nota.

Protestano inoltre che essi non sono più membri della suddetta commissione, avendone concordemente inviata al segretario la loro rinunzia, della quale si rende qui pubblico, ad istruzione dei signori associati, l'avviso.

Trivulzio - V. Monti - Gius. Longhi - G. Serangeli.

E. Tomasini, *Di una contesa letteraria fra Vincenzo Monti e Angelo Anelli*, in «*Quid novi?*», novembre-dicembre 1936, n. 6-7 e gennaio-febbraio 1937, n. 1-2.

Pubblica tre lettere di Angelo Anelli datate dal 1816 al 1818, e relative ad alcune polemiche col Monti.

M. Battistini, *Documenti italiani nella Biblioteca Universitaria di Amsterdam*, in «*Rivista storica degli Archivi toscani*», 1932, pp. 109-39.

Pubblica una lettera non datata del Monti ad un certo Franchi (incipit: «Il duca di Carignano mi aveva»), nome che non ricorre in nessun'altra lettera montiana conosciuta. Il duca piemontese è invece citato in una lettera del poeta a Bartolomeo Borghesi, datata Pesaro 28 aprile 1822 (Bertoldi V, p. 401), nella quale Monti parla di una «scatola d'oro regalatavi dal Duca di Carignano, e venuta al mio indirizzo»; ci sembra questo l'unico elemento utile per la datazione che resta comunque incerta (27).

AD ANDREA MUSTOXIDI (28)

Milano 3 febbraio 1824

(26) «*Gazzetta di Milano*», 20 marzo 1819. Preceduto da una nota dell'estensore del giornale, Francesco Pezzi: «Siamo invitati a pubblicare la nota seguente in risposta a quella che abbiamo inserita nell'appendice di martedì 16 del corrente mese, sotto la responsabilità della persona che ce la trasmise».

(27) A proposito del Carignano, siamo forse di fronte a un *lapsus calami* del poeta poiché non col duca, ma col principe di Carignano (futuro Carlo Alberto di Savoia) Monti ebbe fitta corrispondenza a partire dal 1818 (cfr. Bertoldi V, pp. 302-3). Tra l'altro, da Torino il 14 febbraio 1821 Carlo Alberto scriveva al Monti: «Rispondo pur anche al signor Borghesi per accusargli la ricevuta e ringraziarlo del secondo volume delle Tavole Capitoline» (*ibid.*, p. 302), il che conferma la datazione della lettera al Franchi ai primissimi anni Venti.

(28) Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 367/42.2. Il testo della lettera, interamente di mano del Mustoxidi, è estremamente simile a quella che il Bertoldi ha pubblicato (V, p. 537), basandosi sulla vecchia edizione Resna-

Mio caro figlio od Amico.

Ridotto alla crudele necessità di dovere a tutto astenermi sì dal leggere, come dallo scrivere per non peggiorare la misera condizione de' miei occhi, essendomi riaperta la cicatrice, e gemendo continuamente, detto a Costanza queste poche parole colle quali (29) ti prego di voler fare una visita a costoso Sig. Filippo Scolari, onde ringraziarlo della stampa ch'egli mi ha mandato della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia (30). Lascio alla tua eloquenza il pensiero di adornare questo mio ringraziamento nei modi più cortesi, ed esprimergli i miei sentimenti di stima significandogli che io ho letto la dotta opera sua con meraviglioso piacere, e pregandolo di scusarmi se non gli fo risposta di proprio pugno.

6. Lettere inedite a Vincenzo Monti

DI VINCENZO CUOCO (31)

[Milano primi di novembre 1804]

Gentilis[si]mo Sig.r Profes[sor]e

ti («*Res.*, 170»), e datandola intuitivamente al 1823 poiché «l'acceso al dottor Taramelli dice chiaro che questa lettera senza data è a non molta distanza da quella del 4 Dicembre 1823, anche perché di quest'anno è il *Ragionamento* dello Scolari [...] Il Mustoxidi rispose tardi a questa lettera con la sua del 10 Febbraio 1824». Nella versione Bertoldi-Resnati, la frase «essendosi riaperta la cicatrice» è fra parentesi, vi è effettivamente anche un breve accenno al dottor Tamarelli (che qui manca) e infine l'explicit: «Mille saluti al buon Maffei. Sta sano e ritorna presto, ed ama ecc.». Dunque ora sappiamo qual è la data esatta della lettera, e che la risposta del Mustoxidi non fu poi così tardiva. L'autografo è infiorato di note successive di altra mano: in alto, un primo collezionista ha annotato: «È diretta ad Andrea Mustoxidi» ma la stessa mano si è successivamente corretta e, barrando il nome e cognome, ha corretto in «È diretta a Filippo Scolari». In calce al foglio, a destra, la stessa mano ha scritto «Il Tommaseo nell'Arch. Stor. it. to. XII p.e 2.da pag. 31 anno 1860 dice che V. Monti facile e nelle affezioni e nei corrucci dava a lui [Mustoxidi] il titolo di figliuolo, gli profferse in isposa sua figlia; ma al cauto Greco quella bellezza... gli fece paura», e poco più in basso «Costanza è figlia del Monti, sposa di Peticari»; mentre un'altra mano, sicuramente precedente a tutte le altre (come si deduce da un'annotazione del secondo proprietario), ha annotato «Lettera di Vincenzo Monti come fu ~~detta~~ copiata dal Cav. Andrea Mustoxidi di cui è il carattere sovrapposto». Da tutti questi elementi mi sembra di poter concludere che siamo di fronte ad un biglietto, nel quale Mustoxidi ricopiava per lo Scolari il passo della lettera montiana che lo riguardava. L'originale della lettera (di mano di Costanza) è dunque tuttora introvabile.

(29) «Quale» sull'originale.

(30) Si allude al volume dello Scolari *Della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia. Ragionamento*, Padova, Tipografia della Minerva, 1823.

(31) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima VII, 392. La lettera si riferisce ovviamente alla questione del libro montiano *Del cavallo alato d'Arsinoe. Lettere filologiche al cittadino G. Paradisi Consulatore di Stato, Gran Croce della Legion d'Onore e membro dell'Istituto*, Milano, Sonzogno, 1804, sul quale si veda la lunga lettera del Cuoco al Monti, datata Milano 14 novembre 1804 e piena di osservazioni letterarie e filologiche, e la risposta del poeta, datata [Milano] 9 dicembre 1804, nella quale egli invita il giornalista a pubblicare le sue nuove considerazioni (Bertoldi II, pp. 315-9 passim). Un primo articolo del Cuoco sul Cavallo di Arsinoe, difatti, era già apparso sul «Giornale italiano» del 24 novembre 1804, ed è questo il più sicuro *terminus ante quem* della nostra lettera.

L'ottimo Amico Capo di Divisione Rossi mi ha fatto credere esservi dispiaciuto che io non abbia pubblicata nel giornale Italiano quella difficoltà che io vi scrissi sulla vostra interpretazione del cavallo alato di Arsinoe. Mi spiacerrebbe che questa cosa, di sua natura innocente, avesse un'interpretazione diversa da quella che merita.

Tre ragioni mi han mosso a ciò fare. La prima, che io non do moltissimo peso alla mia difficoltà, nata in un momento, e poscia abbandonata; talché nella mia prima lettera io vi dichiarava non esser impossibile trovar qualche via a scioglierla. Per esporla in tutta la forza sarebbe necessario aggiungervi qualche altra osservazione; e questo non sarebbe facile a me che non ho né il tempo, né il comodo, né le cognizioni, né i talenti di un uomo di lettere. Io sono come quel celebre vescovo di cui si diceva che avea l'autorità episcopale per errore della S. Sede e per indegnazione divina: io fo qualche cosa in letteratura per errore della sorte e per indegnazione di Minerva.

La seconda ragione, è che nel Giornale Italiano una tal quistione non si avrebbe potuto discutere in un modo degno di voi. Quel giornale è destinato a tutt'altro oggetto che letterario: è fatto pel popolo e solamente pel popolo: tutto ciò che è superiore alla capacità del popolo non vi dovrebbe entrare; e se talvolta vi è entrato per accidente, non è stato questo l'accidente migliore.

La terza ragione e principale, è che voi mi diceste volerne fare un piccolo articolo aggiunto. Dopo tal vostro detto io non ho pensato più a nulla. Ed ora che ci ripenso veggio che sarebbe il miglior partito.

Del resto io farò quello che voi vorrete, perché io non voglio altro se non che voi siate intimamente persuaso della stima e dell'amicizia che ho per la vostra persona.

Vincenzo Cuoco

DI GIUSEPPE BARBIERI (32)

[Padova gennaio 1806]

S'io non sapessi che i grandi ingegni sono appunto per la loro grandezza i più generosi, non avrei certamente il coraggio di presentare i miei versi ad un Poeta di sì alta sfera, qual è il Sig. Monti. Ma conoscendo pur bene che i sensi superiori ama-

(32) Biblioteca del Seminario di Padova, Cod. 822, vol. II, lett. 109. Diretta «Al Sig. Vincenzo Monti / A Milano». Minuta autografa del Barbieri; la datazione oscilla tra il dicembre 1805 e il gennaio 1806, visto il chiaro riferimento al poemetto *Le stagioni*, a proposito del quale il Monti scriveva a Cesarotti, da Milano, il 6 dicembre 1806: «Non sarò di ritorno [dalla Germania] probabilmente che alla fine di gennaio. Fate che io trovi qui al mio arrivo *le Stagioni* del vostro alunno. L'elogio che me ne fate, mi rende impaziente e desideroso di acquistarmi nel loro autore un amico» (Bertoldi II, p. 468). Col consueto sfoggio di modestia, Barbieri sostiene trattarsi dei «primi sforzi del suo povero ingegno»; ma in realtà nel 1804 aveva già dato alle stampe il poemetto *Bassano*, suo vero esordio letterario, forse ignoto al Monti. Lo stesso codice contiene gli originali delle lettere di Monti al Barbieri datate Milano 28 febbraio 1806, 2 dicembre 1809, 7 dicembre [1809], Milano 7 aprile 1810, Milano 11 aprile 1810, Milano 15 luglio 1812, Milano 26 luglio 1812, Milano 20 agosto 1821, già pubblicate dal Bertoldi sulla base dell'edizione Resnati.

(33) Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Butti Vincenzo. Una sola frase di questa lettera (da «L'articolo di cui Ella si duole» a «me ne avvedessi») è stata pubblicata in Bertoldi III, p. 140, alle cui note rimando per i particolari della polemica. Sull'abate Vincenzo Butti, direttore del «Corriere milanese» dal 1803 al 1807, rimando al mio recente contributo «Francesco Pezzi veneziano». *Gli esordi di un giornalista nella Milano napoleonica*, in «Società e storia», n.° 110 (2005), pp. 647-704, *passim*.

no sempre di porger la mano ai nuovi alunni, e sapendo inoltre che il solo cuore possiede la gran scienza di ravvicinare gli ingegni, quantunque distanti per immenso intervallo di meriti; non posso a meno di non lasciarmi guadagnare dalla dolce lusinga, ch'ella sia per accogliere con amica bontà i primi sforzi del mio povero ingegno, e nell'offerta di questi il sincero tributo della mia stima rispettosa e profonda. So di più, (e che giova dissimularlo?) che l'ab. Cesarotti mio grande Amico, anzi Padre e Maestro ha voluto per colmo de' suoi benefizj appianarmi la strada, e aprirmi l'adito a Lei; e per tal guisa prepararmi nel Sig. Monti un Protettore ad un tempo ed un Giudice. Al Protettore adunque io raccomando, e al giudice assoggetto i miei versi; pregando l'una e l'altra persona a far sì ch'io possa mercé i loro avvisi, le correzioni e gli eccitamenti, avvanzar sempre più nella carriera delle buone Lettere; ond'esser poi men indegno d'aver qualche luogo nella memoria e nel cuore del Sig. Monti. Con questi ingenui sentimenti ho l'onore di professarmi ecc.

DI VINCENZO BUTTI (33)

Milano Contrada della Signora N.° 59 li 11 Ap[ril]le 1807

Signore

Sono estremamente sensibile ai suoi rimproveri: essi mi penetrano tanto più, quantoché sono assai delicati. Spero nondimeno che V.S. rimarrà convinta della perfetta mia innocenza, sull'oggetto di cui trattasi, in vista dei rilievi che mi fo un dovere di subordinarle.

L'artic[olo] di cui Ella si duole, considerato per sé non rinchiude né ironia né satira, mentre non è fuori del caso che un autore possa dare una nuova edizione di un'opera qualunque con delle note dilucidative; e come il fatto viene annunciato sotto un semplice *dicesi*, ciò che ammette la possibilità del contrario, mi parve che potesse essere riscritto senza uno scrupoloso esame sulla sussistenza della cosa (34). Quanto all'essersi altrevolte abusato del mio foglio per farle onta, questo pure mi è perfettamente ignoto, e convien dire che anche allora l'ironia ed il sarcasmo fosse assai arcano, se ha potuto introdursi nel mio foglio, senza che io me ne avvedessi.

Ciò non deve sembrare strano a V.S. qualora voglia avere la bontà di riflettere, ch'io sono perfettamente straniero agli odj ed alle gelosie che i suoi talenti e letterarj successi hanno destato; anzi, giacché cade in acconcio di doverlo dire, io ho sempre veduto con rammarico ed indegnazione la guerra, che si muove ai genj sommi, che onorano il nostro secolo ed il nostro paese (35). Non mi estendo ulteriormente, mentre la sua lettera umanissima d'ieri, cui questa mia serve di riscontro, mi persuade ch'ella medesima è convinta della mia buona fede. Altro quindi non mi resta che di pregarla ad aggredire l'espressione sincera del mio dispiacere per averle senza intenzione causato qualche noia e disgusto, come altresì quella del mio profondo ossequio.

Suo Umilissimo Servo

Vincenzo Butti Estensore del Corriere Milanese

(34) Sul «Corriere milanese» dell'8 aprile 1807 era stata annunciata una seconda edizione dell'ode del Monti *Per il parto della viceregina* corredata di note esplicative, essendo la prima risultata troppo enigmatica per via dei ricercatissimi riferimenti mitologici, chiari solo a quei pochi che hanno «cognizione profonda dell'antichi poeti e della favola». L'articolo sembrava avere effettivamente qualcosa di ironico, tanto più che già il 1° aprile la medesima gazzetta aveva lodato l'ode *Per il parto della viceregina* del Lamberti, lodandone lo stile piano e chiaro, in contrasto con l'ampollosità di altri (non nominati) autori. Sui dettagli della questione cfr. Bertoldi III, pp. 139-140.

(35) Chiaro riferimento alla recente polemica col De Coureil.

DI ANNETTA VADORI RASORI (36)

Venezia la terza festa di Pasqua [1807]

Soffri, o il più cortese degli uomini, ch'io sostituisca le espressioni del mio Vettor (37) a quelle che mi son tolte dal giubilo, per la nuova che mi dà l'egregio Giannini (38) del parto di sua moglie. Son ben forti, e ben dolci le impressioni de' doveri che s'incontrano ne' casi afflittivi! E quali non ne ho io contratti, con questi rari amici, nella mia amara vicenda! Scusami dunque, caro, amatissimo, se oggi non so dirti ciò ch'io sento sul nuovo slancio di quel ingegno, per cui non v'è più nomi, e sulle replicate prove dell'animo tuo gentile, che tanto hanno irradiato il mio spirito. Marina (39), vuol aggiungere una nuova dolcezza a qualche Ottava del Bardo de' bardi. Se tu hai udito, come già parmi, «quel canto pien d'angelico diletto» procurerai un senso delizioso, sapendo i tuoi versi accarezzati da una voce unica, e sola al Mondo. Addio caro Monti, ricordati di me, e gradisci le proteste della mia riconoscente amicizia, e credimi, che non son proteste cadute dalla pancia -

La tua
Annetta Vadori Rasori

DI GIUSEPPE BONAPARTE RE DI NAPOLI (40)

Naples, le 20 Avril 1808

M.r le Chevalier Monti jouira d'une pension annuelle de trois mille francs qui lui sera Payée à Paris par M.r Samel notre Intendant de la Maison.

Joseph

DI GIUSEPPE GRASSI (41)

[Torino] 2 giugno 1818

Veneratissimo Amico;

(36) Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, Vadori Rasori Annetta. Diretta «Al Signor Vincenzo Monti / Cav[alier]e della Corona di Ferro / Istoriografo del Regno d'Italia / Milano». Timbro postale: «MILA[NO] APR. 6». Sulla ceralacca si leggono le iniziali della Vadori, «A.V.». Su Annetta Vadori (1761-1832) resta ancora valido lo studio di G. BUSTICO, *Il salotto milanese di un'Aspasia veneziana del periodo Napoleonico*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., anno XVII (1917), t. XXXIII, parte II, pp. 370-378.

(37) Vittore Benzon (1779-1822), poeta veneziano e grande ammiratore del Monti (cfr. *supra*).

(38) Personaggio ignoto, mai citato altrove nei carteggi montiani.

(39) Marina Querini Benzon (1757-1839), nobildonna veneziana, celebre *salonnière* e madre di Vittore Benzon.

(40) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 6110. Il testo è di mano di un segretario, ma la firma è autografa di Giuseppe Bonaparte (1768-1844), fratello maggiore di Napoleone, re di Napoli e poi di Spagna, «amico della poesia» e interessato allo «stato della nostra actual letteratura» come lo definiva il Paradisi in una lettera al Monti (Bertoldi II, p. 324, Parigi 7 gennaio 1805).

(41) Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima, f. 11. Giuseppe Grassi (1779-1831), amico del Monti, era allora direttore della «Gazzetta piemontese», giornale ufficiale della monarchia sabauda.

Eccovi il promesso lavoro (42). Fatene quell'uso che più vi piace. Vi lascio padrone di gettarlo, di cambiarlo, di valervi di qualche pagina, di farne insomma quel governo, che più vi sembrerà acconcio. Dopo due mesi di fatica m'accorgo, ma troppo tardi, che può esser tacciato di troppa metafisica. Per questo motivo non mi confido che possa essere giovole. Aggiungete poi che gli mancano affatto i lenocinii dello stile, e però temo assai della sua riuscita al cospetto vostro. Checché ne sia io non ne sono buon giudice. Per altra parte io cercai di provarvi con esso tutta la mia amicizia, ed affrontai due lingue che da lungo tempo aveva pressoché abbandonate. Abbiatelo come un contrassegno della mia viva brama di dimostrarvi il cuor mio. Se mai ve ne valete in qualche cosa, non fatelo prima d'averne intimato in nome mio al nostro Pellico di riscontrare le definizioni del Johnson, perché non vorrei peccare d'infedeltà. Se mai voleste servirvene in tutto, diffidate della vostra amicizia verso di me, e chiamate il consiglio di qualche valent'uomo, che sia obbligato a leggerlo tutto, ed a dirvene schiettamente il suo parere. Ma vi ripeto, ed ho bisogno di ripeterlo, che io non ho assolutamente la menoma predilezione per questo lavoro, e che vi lascio arbitro di trasandarlo, o di cacciarlo dove si caccia *quidquid cbaris amicitur ineptis*. I principj sono sicuramente buoni, e santi, ma chi sa come sarebbero ricevuti. Non desidero per ora che compaia il mio nome, se mai veniste ad adoperar quello scritto in qualche parte, e ve ne dico schiettamente il motivo, ma lo dico a voi solo: ogni facezia de' gazzettieri in questo nostro paese può essere dannosa. Qui non si vive come in Milano, ed io sarei non dirò annojato, ma afflitto dalle loro inurbane critiche. I giornali letterarii non li temo, ma quel diurno del Pezzi può aver per me funeste conseguenze (43). Addio, mio caro, e venerando amico, amatevi sempre, e se ho sbagliato nel dimostrarvi i miei sentimenti ascrivetelo alla troppa voglia di assicurarvene

Grassi

DI GIUSEPPE GRASSI (44)

Torino 19 Giugno 1818

Mio egregio amico,

Avrete a quest'ora ricevuto dal conte Pahlen (45) un mio scartafaccio. Vi ripeto di farne quell'uso che più vi sembrerà acconcio al bene della causa di cui si tratta. Vengo a un favore più serio. L'avvocato Nota è caduto in piena disgrazia del Principe, il quale lo ha rimandato jeri l'altro dal suo servizio assegnandogli per altro una piccola pensione. La condotta non troppo circospetta di lui, l'aver provocata l'ira di tutta la corte grande e piccola sono i principali motivi di questo cambiamento. Io lo compiangio, come lo compiangono tutti quelli che ne' favori fatti a lui vedevano un augurio di protezione alle lettere. Egli è ora gravemente ammalato. Se mai vi occorre di mandare qualche cosa al Principe, non potendovi più valere del canale di Nota,

(42) Non mi è chiaro di cosa si tratti; certamente un'opera manoscritta, come si deduce dalla lettera stessa, forse rimasta inedita; o forse una prima stesura del *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana di Giuseppe Grassi*, pubblicato a Torino dalla Stamperia Reale nel 1821, e che avrà straordinaria fortuna editoriale per tutto l'Ottocento.

(43) Allusione alla «Gazzetta di Milano» di Francesco Pezzi, il giornale ufficiale della Lombardia asburgica.

(44) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima VII, 16. «All'Egregio / Signor Cavaliere Monti / Del C.R. Istituto / Milano»; timbro postale: «MIL[ANO] GIU[NO] 22».

(45) Nicola Pahlen, amico di Ludovico di Breme e zio di Giulia Samoyloff (1802-1875); la celebre contessa russa che presto avrebbe fatto parlare di sé tutta Milano.

scrivetemene acciò ne trovi un altro. S.A. viaggia ora in Germania, e vi rimarrà quaranta giorni. Son certo che questa notizia vi accora, ma ho creduto di far bene a darvela.

Mi scrivono da Firenze, che la Crusca ha il rossore sul viso. Coraggio, Monti, coraggio. Terminiamo questa grand'opera (46). Valetevi di me se vaglio, ed amatemi sempre perché io v'amo.

Grassi

DI ANGELO MAI (47)

[Milano] Casa 4 novembre [1818?]

Tre sole edizioni abbiamo nella Ambrosiana del Passavanti (48). La fiorentina del 1585 a p. 363, e la veneta del 1586 a p. 135 hanno *ierate*. Così parimenti ha *ierate* anche la fiorentina degli Accademici nel 1723 a p. 298.

Codice del Passavanti niuno esiste nella nostra Ambrosiana. Mi pare di poterlo assicurare dopo le diligenti ricerche che oggi ne ho fatto.

Ecco il piccolo risultato delle indagini da Lei comandatemi. Desidero di poterle ubbidire con miglior successo altra volta. Rinnuovandole i miei ringraziamenti, e i più riverenti ossequi sono

Servo obb.mo
Mai

ANTONIO MARSAND, FORTUNATO FEDERICI
E DANIELE FRANCESCONI
A VINCENZO MONTI E GIULIO PERTICARI - PESARO (49)

Di Padova, il dì 29 novembre 1821

«Anime belle, e di virtute amiche

(46) Si allude ovviamente alla *Proposta*, di cui erano allora da poco usciti i primi due volumi (cfr. A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990).

(47) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima VII, 444. Diretta «Al Celebratissimo Sig. Cavaliere / Vincenzo Monti / Casa». Sulla data, il mese è scritto «9mbre». La datazione al 1818 mi sembra la più probabile, tenendo conto dei limpidi riferimenti alla preparazione della *Proposta*, e del fatto che il Mai lascerà Milano nel 1819.

(48) Jacopo Passavanti (1300 ca.-1357), predicatore toscano, autore dello *Specchio di vera penitenza* (prima edizione: Firenze 1495), spesso preso a riferimento linguistico nella *Proposta* (cfr. A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti cit., ad indicem*).

(49) Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Ms. 1923, II, fasc. 72,1. Sulla data, il mese è scritto «9.bre». La lettera fa riferimento al recente passaggio in Veneto del Monti e del genero; i due, partiti da Milano il 5 novembre 1821, il 6 novembre erano a Verona dove, ospiti di Clarina Mosconi, si recarono a far visita al Pindemonte ed al padre Cesari. Da qui il 7 novembre il Monti scriveva alla moglie Teresa: «Era nostra intenzione di non fermarci in Verona che tre giorni; ma ci è convenuto promettere di non partire che domenica. La Contessa [Mosconi] vuole accompagnarci fino a mezza strada, sulla via di Vicenza, ove giungeremo sul mezzo giorno; e il lunedì sera saremo a Bassano, distante da Vicenza non più che tre ore di cammino. Indi a Posagno, poi a Padova, di dove avrai nostre nuove» (Bertoldi V, p. 368). Del soggiorno padovano del Monti nel 1821, mi occuperò più approfonditamente nel già citato articolo sui rapporti tra il Monti e la cultura veneta.

Terranno 'l mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto e pien dell'opre antiche.» (50)

Io non saprei in quale miglior modo indirizzar una mia lettera a due letterati di tanto pregio, quali voi siete, e a due scrittori sì grandi, che coll'opere già pubblicate, e che, Dio gli aiuti, sono per pubblicare riconducono veramente a' tempi nostri il secolo aureo, ed aggiungono alle opere antiche le opere loro nuove insieme ed antiche. Non mi resta dunque se non che ringraziarvi in nome di tutti gli amici, e della letizia, che avete infusa negli animi nostri per averci voi qui donato qualche giorno, e di esservi dimostrati così condiscendenti, e graziosi, ed affabili. Io poi avendo seco voi contratte obbligazioni particolari, particolarmente ve ne ringrazio, vi offro la mia opera qualunque ella sia, e vi prego di considerarmi sempre nel numero de' sinceri ammiratori non meno del saper vostro, che delle vostre virtù. Vivete lieti e felici, che ben ne avete e diritto e ragione, e, quando che sia, dateci notizie di voi.

Il vostro Marsand

[di mano del Federici]

Favorito il sottoscritto dell'occasione di una breve postilla, ai due insigni letterati manda mille ringraziamenti e mille saluti cordialissimi, e li assicura ch'egli farà sempre et ultra, ma con tutto l'animo netto ed aperto, di tutti due egualmente

L'aff.mo Federici

[di mano del Francesconi]

Francesconi, che passava colla testa in are, chiamato a parte da' due amici, che avevano scritto su questa pagina recto, ben ponsi loro a tergo, e legge ne' loro sensi i suoi proprj; ed a vicenda egli si accordano con esso lui a pensare smaniosamente alla futura epifania della diva Figlia e Sposa, della quale pur anco Danielino sentendo certe lodi, innocentemente ringalluzzasi negando di lasciarsi spiegare da altri Cornelio Nepote (51).

DI DAVIDE BERTOLOTTI (52)

Milano 20 marzo 1822

Pregiatissimo Cavaliere!

Ad una sua lettera data da Pesaro li 15 febb[raio] (53) è tenuto dietro l'arrivo del piego in essa accennato. Le notizie storiche del nostro immortale poeta sono distese con tale discernimento da non dar luogo a mutazione veruna. Ma la Censura, a norma delle leggi che la reggono, non può permettere la Stampa della Vita di alcuno che in qualunque modo sia agli Stipendj dello Stato, senza ch'egli ne dia la licenza in iscritto. Così fecero per le Vite loro il Volta, il Tamburini, lo Scarpa, e così dee fare egli pure, amatissimo Sig. Cavaliere. Due linee in cui Ella dichiari che con-

(50) F. PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta* CXXXVII, 12-14.

(51) Daniele Francesconi, già precettore di Costanza Monti Perticari ed ora professore dell'Università di Padova, qui usa per se stesso il diminutivo affettivo «Danielino» a conferma della sua grande familiarità in casa Monti. Non mi è chiaro il riferimento a Cornelio Nepote.

(52) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima VII, f. 38. Diretta «Al Nobilissimo / Signor Cavaliere Vincenzo Monti / Pesaro». Il Bertolotti era allora direttore del «Nuovo ricoglitore», il periodico letterario di Antonio Fortunato Stella.

(53) Oggi smarrita.

discende alla pubblicazione di quella Vita, faranno l'effetto. Esse debbono rimanere alla censura (54).

Io la prego di aggiugnere questo nuovo favore al già fatto, e di non frapporti altro indugio. La prego pure di ringraziare in mio nome il Conte Cassi (55), al quale scriverò particolarmente. Ella abbracci per me l'amabile e dotto Conte Giulio (56). L'Avv. Battaglia si è mostrato lietissimo della buona ricordanza in che Ella lo tiene. Ho il pregio di dichiararmi

L'ossequioso suo S.re ed aff.° amico
Davide Bertolotti

DI TERENCE MAMIANI (57)

Di Pesaro li 15 Maggio 1822

Onorand.mo Sig.r Cave

Sono alquanti Mesi che io le ho inviata una Tragedia, poco innanzi composta dal mio carissimo fratello Giuseppe (58): in quel tempo ardi pure sollecitare la di Lei sovrabondevole cortesia perché si degnasse stendervi sopra alcuna critica, e aprire al giovine autore alcuna parte di quella Sapienza, che ha fatto di Lei a' nostri giorni il vero filosofo de' Poeti. Ora se le molte incombenze, e le studiose fatiche non fecero impedimento alla di Lei naturale officiosità, e benignità di animo, oso pregarla di consegnare al portatore della presente, e il manoscritto della Tragedia, e quelle qualunque preziose annotazioni che intorno essa le fosse piaciuto di scrivere. Sono breve p[er] non tediare, e perché al tanto di Lei valore, e alla tanta urbanità, e gentilezza verrebbero scarse le lodi, e tenuissime l'espressioni di quella gratitudine, con la qua[le] me mi confermo

Di Lei Onorand.mo Sig.r Cavaliere (59)
Umilis.mo dev.mo servitore
Terenzio Mamiani

DI CARLO ROSMINI (60)

(54) Il passo sembra alludere alla compilazione di una vita del Monti, da premettere all'edizione di qualche opera del poeta. Non mi è chiaro se essa fu poi composta e pubblicata, né in quale edizione esattamente. Sappiamo solo che, in quegli stessi giorni, il Monti scriveva alla moglie Teresa: «Giulio medesimo; appena scritta a Bertolotti la lettera in cui toccava l'incomodo da me sofferto, cadde egli stesso gravemente malato» (Bertoldi V, p. 399; lettera datata dall'editore, genericamente, alla fine di marzo): passo che, come si vede, non chiarisce la questione.

(55) Francesco Cassi, di cui si è già parlato.

(56) Giulio Perticari, presso il quale Monti soggiornava in quei giorni, a Pesaro.

(57) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima VII, f. 155.

(58) Non sono riuscito a trovare nemmeno il titolo di questa tragedia, forse mai stampata. Di Giuseppe Mamiani della Rovere si conoscono solo opere in prosa: *Memoria su la vita e gli scritti di Guid'Ubaldo del Monte matematico del secolo XVI*, Senigallia, Lazzarini, 1821; *Elogi storici di Federico Commandino*, G. Ubaldo Del Monte, Giulio Carlo Fagnani letti all'Accademia Pesarese, Pesaro, Nobili, 1828; *Elogi e biografie d'illustri italiani*, Firenze, Soc. Tipografica, 1845; *Opuscoli scientifici*, Firenze, Soc. Tipografica, 1845; *Manuale teorico e pratico delle scienze e dell'economia di storia naturale*, Firenze, Grandicci, 1860.

(59) Cavaliere: così nell'originale.

(60) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima VII,

[Milano] da Casa 4 Aprile 1825

A[mico] C[arissimo]

Ieri il Marchese Trivulzio mi fece leggere l'Ode vostra Epitalamica, per l'egregia fanciulla Calderari (61). La trovai cosa stupenda, in una parola degna d'un Monti. Ma vi confesso che raccapricciai tutto e quasi mi svenni, al leggere quelle due strofe dalle quali apparisce che quell'illustre donzella educata da Minerva e dalle Grazie corse pericolo di cadere nelle mani d'un Barbaro. Buon per lei che Amore gittò in tempo la benda. Letta sì bella cosa, ne andai in cerca presso questi librai per fare acquisto d'una o due copie d'essa, ma inutilmente, anzi uno d'essi mi disse che non li vendeva, e che volendola, bisognava ricorrere all'autore. Così faccio mio caro Monti, e vi prego di non negarmi questo favore, e di mandarmene almeno due esemplari. Vi abbraccio intanto e mi vi protesto

Aff.mo Amico
Carlo Rosmini

DI ANTONIO MARSAND (62)

Di Milano, a' 27 Settembre 1826

Ottimo ed illustre mio amico

E per le notizie, che di voi vo qua e là raccogliendo, e per una vostra lettera, che ho veduta l'altr'ieri scritta al nostro signor marchese Gian Giacomo [Trivulzio], mi consolo con voi, e con me, e con tutti del vostro buono stato di salute, e del vantaggio avutone dalla campagna. Statevene adunque in santa pace, e giovatemi di questa bella stagione, ch'è veramente bella. Parlo così contro il mio interesse, ma l'amicizia, e la stima immensa che vi professo, vogliono pur così. Debbo ora farvi una preghiera. Il signor Angelo Sicca Direttore della Tipografia della Minerva in Padova ha in animo di voler pubblicare a proprie spese, in un solo volume in ottavo, tutti e quattro i Poeti classici italiani, e vorrebbe unirvi alcune vostre poesie, e specialmente l'Iliade (63). Ciò non farebbe mai senza la vostra permissione, ed è questa che per mio mezzo egli con somma istanza vi chiede. Se avete voglia e tempo di scrivermi due linee, qualunque sia per essere la vostra determinazione, che prego io pure essere favorevole a quel diligentissimo e bravo uomo, io gli manderò la vostra lettera stessa. Io starò dunque attendendola, se così e quando a voi piacerà.

Ho il secondo volume Vittorelli-Trivellato, che in nome del Trivellato medesimo debbo offerirvi, ma aspetterò il vostro ritorno (64). Conservatemi quella preziosa benevolenza, della quale, senza mio merito alcuno, voleste sempre farmi degno; se pos-

173. Un'altra mano ha annotato «Al Monti». Carlo Rosmini (1758-1827), letterato roveretano, nel 1820 pubblicò un'importante *Storia di Milano*.

(61) I Calderari erano una famiglia milanese molto legata al Monti. La madre, Teresa, fu cara amica del poeta; la figlia, Adelaide, sposò nel 1825 Giacomo Butti, ed è appunto in occasione di queste nozze che il Monti scrisse l'ode «Ben lo diss'io» (Bertoldi IV, p. 287).

(62) Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Coll. Autografi, CVI, 23963. Diretta «Al Chiarissimo Signore / Il Sig.r Cavaliere Vincenzo Monti / Casa Aureggio». Monti scrisse in calce al foglio la risposta, nella quale rimandava la questione al Tipografo Fusi (si legge in Bertoldi VI, pp. 227-8).

(63) Tra le pubblicazioni della padovana Tipografia della Minerva non risulta alcun titolo simile ai citati.

(64) J. Vittorelli, *Ode anacreontica. Tradotta in versi latini dall'abate Angelo Trivellato*, Treviso, s.e., 1822.

so servirvi in qualche cosa, gioatevi francamente dell'opera mia; e credetemi di vero cuore nunc et semper et in saecula

Il vostro Marsand

DI BARNABA ORIANI (65)

Brera li 27 novembre 1827

Al Signor Cavaliere Vincenzo Monti

Ben tornato, caro Monti, dai bei colli della Brianza. Sento che la vostra salute, se non è perfetta, è almeno passabilmente buona. Dimani fra mezzodi e un'ora verrò a vedervi ed abbracciarvi. Gradite intanto i più affettuosi saluti del vostro vecchio amico

Oriani

7. Testimonianze inedite su Vincenzo Monti

TERESA PIKLER MONTI AD UN'AMICA (66)

Milano 17 Luglio 1805

Mia Cara Amica

Con sommo piacere vi sento tornata in Ferrara, ed in ottima salute. Spero di presto vedervi. Intanto vi spedisco le cose stampate ultimamente da mio Marito. Io peraltro aveva pensato a voi, e quando Bertelli si partì di qui per portarsi a Ferrara gli detti una copia della Visione (67) espressamente p[er] voi; se egli non ha eseguito la commissione non è mia colpa, ed anzi vi prego sgridarlo da mia parte. Comandatemi se mi credete abbile a qualche cosa, e crediatemi di cuore

La Vostra Vera Amica
T[eresa] Pikler Monti

FRANCESCO PEZZI AD ANGELO MONTICELLI (68)

[Milano] 9 novembre [1817]

(65) Biblioteca Nazionale di Roma, Autografi, A.177.37. Barnaba Oriani (1752-1832), celebre astronomo e a lungo responsabile dell'Osservatorio di Milano, aveva diretto assieme al Monti la «Biblioteca italiana» nei primissimi tempi della rivista.

(66) Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima, XIV, f. 56.

(67) Non mi è chiaro il riferimento; mi pare improbabile un'allusione alla *Visione di Ezechiello*.

(68) Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10042. Intestazione: «Al Sig.e Monticelli». Sulla data, il mese è scritto «9bre». Data e intestazione sono di mano del Pezzi, ma scritte successivamente e con altro inchiostro. Nel gennaio 1817 vi fu un duro scontro tra il Monti e lo Sgricci a causa di alcune rime scortesi dell'improvvisatore toscano, allora in visita a Milano; ne era seguito un effimero riappacificamento. Il biglietto è sicuramente successivo a quest'episodio, e deve quindi risalire al novembre del 1817, anche perché il nome dello Sgricci appare nel vasto epistolario montiano solamente tra il gennaio 1817 e i primi mesi del 1818. Il destinatario fu appunto intermediario tra il Monti e lo Sgricci durante la loro polemica (cfr. Bertoldi, IV, *ad indicem*). La lettera del Monti, da cui Pezzi trae la cita-

Sig.e Pregiatissimo,

Il cav. Monti, a cui scrissi ieri di conformità al biglietto che ho avuto il piacere di spedire a lui, mi risponde per iscritto queste parole. Chi vi afferma avrei io detto che voi abbiate scritta una lettera di scusa allo Sgricci, mentisce. Io non posso che renderla partecipe di questa frase affinché Ella trovi il mezzo di scolparsi come non debito. [] (69) Ella sul finir [] (70) comeche a mio malgrado il ritenerla come autore dell'assurda [] (71).

In attenzione d'un riscontro ch'io m'aspetto consentaneo ai sullodati (72) principj dell'animo mio me le protesto

FRANCESCO PEZZI AD ANTON FORTUNATO STELLA (73)

Milano 7 novembre 1828

Sig.e Stella mio Carissimo Amico, io sono come Lei che ama di obbligare gli amici; perciò la prego di obbligar me e il Professor Tosoni (74) mio amico [in]tmo che le presenterà questa mia, facendo stampare nel primo Quaderno del Raccogliatore un sonetto fatto in morte del Monti, e che mi pare poter trovar posto nel predetto foglio.

Sicuro d'essere favorito ne la ringrazio anticipatamente. Lo farei in persona se da due mesi e mezzo non mi trovassi inchiodato in Letto.

Tanti saluti di cuore
Tutto suo aff.
F. Pezzi

TERESA PIKLER MONTI A GIOVANNI ROSINI - PISA (75)

Milano 14 Febrajo 1829

zione, è ignota. Tra parentesi quadra il mio tentativo di decifrare qualche segno particolarmente ostico della grafia, già di per sé difficile, del Pezzi.

(69) Qui è una parola illeggibile, forse «Quand'».

(70) Anche qui una parola illeggibile, forse «sarò»; ma è comunque difficile capire il senso integrale della frase.

(71) Altra parola totalmente illeggibile.

(72) Parola di difficile lettura; sembra di leggere un «sullodemi» ma ovviamente è parola senza senso. «Sullodati» mi sembra lezione assai probabile.

(73) Biblioteca Civica di Forlì, Racc. Piancastelli, 314.276. Intestazione: «Al Chiariss.° Signor / Il Sig. A. Fortunato Stella / S.M.». Sulla data, il mese è scritto «9bre». Una nota autografa successiva e di altra mano ha scritto in basso: «Le due iniziali L.F. sono Leopoldo Feroni», nome che effettivamente compare anche sul verso del foglio, sempre di altra mano ed altro inchiostro: è appunto il nome completo dell'autore del componimento in morte del Monti; su di lui cfr. L. Feroni, *Viaggio di un anno dall'ottobre 1821 all'ottobre 1822*, Firenze, Piatti, 1822; Id., *La natività. Sestine del marchese Leopoldo Feroni fra gli arcadi di Roma Adrasto Focense*, Firenze, Piatti, 1828; Id., *Poesie e prose diverse*, Firenze, Pasquale Fioretti, 1850.

(74) Personaggio oscuro, mai citato nelle altre lettere montiane.

(75) Archivio di Stato di Milano, Autografi Galletti, Carteggio Rosini, b. 29. Le frasi «Attendo con ansietà... esprimergli la mia gratitudine?» e «Troverà... mandarne a Pisa» sono già state pubblicate da A. COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Guido IZZI, 1994, p. 205. Di Teresa Pikler Monti segnalò anche una lettera a Luigi Marconi, datata Milano 27 gennaio 1816, non compresa né in Bertoldi né in Bruni, ma già pubblicata in *Raccolta foscoliana*

Egregio Sig[nor]e

La ringrazio delle felicitazioni, ch'Ella con tanta cortesia ed amorevolezza m'invia nella sua pregiatissima, ma per me non vi è più felicità sulla terra, e la sola sarà il momento, e non lo vedo lontano, che mi riunirà al divino mio compagno. La ringrazio ancora della parte ch'Ella si è compiaciuta prendere, col sottoscrivere [] (76), all'opera del monumento del suo buon amico. Avrebbe di già ricevuto l'articolo Necrologico (77), di cui mi fa dimanda, se un Sig.e mio amico, che doveva portarsi a Firenze, non mi avesse tenuta in lusinga di potervelo fare colà tenere a persona, che si sarebbe incaricata spingerlo in Pisa: e risparmiare così il porto della posta, giacché per impostarlo solamente, già s'intende senza inviluppo alcuno, vi vogliono due lire e mezza Austriache. Attenderò fino al prossimo ordinario, e se non mi capita altra occasione, Ella l'avrà per mezzo della Posta.

A me non si conviene, né sono atta a giudicarlo dalla parte dello stile, e niuno sicuramente meglio di lei potrà ciò fare. Posso però affermare che il mio povero Marito non ha mai autorizzato l'estensore di quell'articolo a rendersi interprete delle sue opinioni, e vi vuole un grande ardire di fare dire ad una persona, che non è più in caso di smentirle, cose che non ha neppure sognate non che pensate. Il suo sano criterio m'intenderà senza ch'io più mi dilunghi, letto che avrà l'articolo suddetto.

Attendo con ansietà il frutto delle sue amichevoli cure, le lettere del mio caro Marito (78). Come sdebitarmi di tanti favori? Dove trovare termini che possano esprimergli la mia gratitudine? Troverà qui accluso un manifesto di associazione al Poema della Feroniade, e desidero sentire da lei se mi consiglia mandarne a Pisa, e di qual librajo potrei servirmi costà. Vede Ella ciò che frutta il mostrarsi buono? Si trovano degli indiscreti, come sono io, che n'abusano. Mi creda con tutta riconoscenza sua

devotis.ma Serva
Teresa Pikler Vedova Monti

8. Testimonianze edite su Vincenzo Monti

Nel 1824 il giornalista ed accademico di Francia Jouy pubblicava *L'hermite en Italie* (79), resoconto di alcuni suoi viaggi nell'Italia napoleonica e della prima Restaurazione, opera difficile da storicizzare con precisione per via dei riferimenti saltuari e non sempre chiari (tutti involontari, peraltro) alla realtà contemporanea, e di dubbia attendibilità in alcuni punti (80).

Acchiappati, vol. II, *Lettera autografe e manoscritti di contemporanei*, Milano, Cordani, 1988.

(76) Qui sembra esserci scritto «esazioni» (cioè le «tassazioni» per il monumento?), ma non mi pare avere alcun senso.

(77) *Notizie sulla vita e l'ingegno di Vincenzo Monti*, apparso anonimo sulla «Biblioteca italiana» dell'ottobre 1828, ma opera di Paride Zajotti (cfr. Bertoldi VI, p. 355).

(78) Si ricordi che Teresa aveva intenzione di pubblicare l'epistolario del marito.

(79) V.-J.-E. DE JOUY, *L'Hermitte en Italie, ou observations sur les moeurs et usages des italiens au commencement du XIX siècle, faisant suite a la collection des moeurs francaises, de M. De Jouy*, Bruxelles, Wahlen et compagnie, 1824, voll. 4.

(80) Quel che sembra certo, è che l'opera non segue il percorso cronologico lineare degli itinerari compiuti, ma li riprende a posteriori, secondo un ordine meramente geografico, basandosi su appunti di viaggio. Pochi i riferimenti storici precisi: dice ad esempio di aver trascorso a Pisa l'inverno 1808-1809 (II, p. 98), e di essere stato nella stessa città anche il 7 giugno 1810 e poi nel 1811 (II, pp. 141-2);

Nel libro dedicato a Milano, un capitolo è intitolato *Un diner*. L'autore racconta di una volta che è stato ospite a cena da una dama (ne è taciuto il nome), dimorante presso Porta Ticinese, in una casa arredata alla francese: «elle est jeune, jolie, aimable et veuve; elle jouit d'une fortune convenable; elle a deux petits enfans, mais elle n'en importune pas ses convives en les faisant manger à table comme la plupart des mères: elle aime la gens d'esprit» (81).

Recatosi da costei, Jouy passa a descrivere la sala del convito, e gli ospiti presenti: «La réunion se composait de nous, de deux autres dames, du poète Monti, d'un jeune Français, tout en gilet et en cravate, que l'on me dit être attaché à l'administration des postes, d'un avocat de Côme et d'un ancien membre du corps législatif du royaume d'Italie» (82).

Segue una breve cronaca della serata. A grande richiesta, la *star* letteraria lì presente deve ottemperare, suo malgrado, al suo dovere di poeta istoriografo del Regno:

Monti fut fort aimable; et, contre l'ordinaire des poètes, il fallut le presser longtemps pour l'engager à reciter quelques vers du poème auquel il travaillait alors.

Le poème de Monti était intitulé: *le Barde de la forêt noire*. Dès l'année 1806, il en avait présenté les premiers chants au vice-roi; mais, par un singulier effet de la vicissitude des événemens, ce poème ne put jamais être terminé, car, à l'époque où

quindi descrive la Venezia del 1812 (p. II, 231). In un passo si allude anche all'arresto, nel 1808, di Giuseppe Lattanzi, reo di aver anticipato sulle colonne del «Corriere delle dame» la notizia dell'annessione dell'Etruria all'impero (IV, pp. 263-4; sull'episodio si sofferma A. PILLEPICH, *Napoleone e gli italiani*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 67). In più punti dell'opera, Jouy mostra grande ammirazione per il Foscolo, «d'un des hommes les plus distingués de l'Italie» (IV, p. 198). Ma poco più avanti, una prima frase misteriosa, dovuta forse a una voce male interpretata: Jouy sostiene che sperava di incontrare Foscolo a Padova (non viene detto l'anno, ma siamo sicuramente nel 1815 o 1816), ma una volta giunto nella città veneta «j'appris, à mon regret, que Foscolo était brusquement parti pour l'Angleterre à la suite d'une ode qu'il avait composée en l'honneur de Napoléon. Il terminait cette ode, que l'on ne se communiquait qu'avec la plus extrême défiance, en lui disant: *Tout le monde veut que tu sois un César, et je le veux aussi; mais je demande une ressemblance si complète que Brutus n'y manque pas!*»; così come appare del tutto privo di base storica il prosieguo del racconto (p. 202), laddove Jouy racconta che durante la sua visita al Bo' – il palazzo storico dell'Università di Padova – gli si era presentato un uomo, che sosteneva di essere il professor Varchi, discendente del celebre Benedetto Varchi; Jouy aggiunge: «Il m'assura que Foscolo avait été son élève et que c'était encore un de ses plus intimes amis, et qu'il serait trop heureux de le suppléer auprès de moi». Ma nessun professore padovano ha mai avuto questo cognome; tantomeno un maestro del Foscolo. Siamo di fronte a un'impostura letteraria? a un simpatico millantatore turlupina-turisti? o ad un articolo volutamente surreale? Più avanti ancora (pp. 206-15) Jouy riporta un lungo brano dell'*Ortis* traducendolo direttamente, e correttamente, in francese.

(81) *Ibid.*, IV, p. 272. Mi è davvero ignoto chi potesse essere la bella dama in questione; forse una francese residente nella capitale del Regno Italico, ad esempio la moglie di un qualche generale o funzionario.

(82) *Ibid.*, pp. 275-9 *passim*. Ignoro chi potessero essere l'avvocato di Como e l'anziano membro del Corpo Legislativo. Quanto al giovane *attaché* all'amministrazione delle Poste, dovrebbe trattarsi del barone Antoine Darnay (1760-1837), uomo di una certa cultura, dal 1808 direttore generale delle Poste del Regno d'Italia anche se non più tanto giovane; o più probabilmente del Lafolie (cfr. il catalogo della mostra *Eugène de Beauharnais: bonheur et fidélité*, Musée national des châteaux de Malmaison et Bois-Préau et Réunion des musées nationaux, Paris, Editions de la Réunion des musées nationaux, 1999, *ad indicem*).

il l'écrivait, Monti traitait les Autrichiens et surtout les Russes en ennemis, et en parlait avec une hardiesse presque insultante. Par le traité de Presbourg, les Autrichiens étant devenus, comme l'on sait, nos meilleurs amis, il fallut changer de ton à leur égard. Toute l'humeur du poète retomba sur les Russes, qui demeurèrent les barbares du Nord. Mais après l'entrevue de Tilsitt, ces barbares devinrent des hommes civilisés; il fallut encore reporter les invectives poétiques sur l'Autriche. Cette transposition fut encore un travail perdu, après le mariage de Marie-Louise, et Monti en était là quand nous dînâmes avec lui. Voici une idée succincte de son poème, qui, comme on peut le croire, ne fut pas imprimé [segue un lungo riassunto del poema].

Monti nous récita deux passages de ce poème: le chant de la campagne d'Égypte et l'épisode de Terige, conduit par son chien fidèle vers le lieu où sa mère est ensevelie vivante sous les décombres de sa maison. La poésie italienne possède peu de pages aussi touchantes que ce dernier morceau. Monti quitta la compagnie à huit heures et demie, et, après son départ, je cherchai à lier conversation avec l'avocat de Côme et l'ancien membre du corps législatif italien (83).

Nel brano è facile notare, accanto alla sincera ammirazione, una qualche ironia nei confronti degli imbarazzanti tentennamenti del letterato italiano, sempre in bilico tra le corti dei potenti, attentissimo a non scontentare, o peggio offendere, nessuno.

L'ultima testimonianza ci fa osservare Monti con ben altri occhi. A fornircela è Francesco Regli (84), giornalista lombardo, critico teatrale e musicale tra i più celebri del primo Ottocento. Allievo del convitto-ginnasio Calchi-Taeggi di Milano, questi ha come maestro di retorica e lingua greca il bergamasco Giovanni Zuccala (85), figura emergente del panorama letterario italiano, poeta raffinato e autore di una notevole *Vita di Torquato Tasso*. Un nome che gli studiosi del Monti conoscono bene poiché del grande poeta lo Zuccala era stato promettente allievo a Pavia, e ne sarebbe presto diventato successore alla cattedra di eloquenza.

Zuccala e Monti sono amici da allora. Il celebre poeta gli fa spesso visita in collegio, e il professore non manca di presentarlo ai giovanissimi allievi. Fra questi, appunto, il sedicenne Francesco Regli. Nella mente di quest'ultimo è ancora limpido, dopo vent'anni, il ricordo di uno di questi incontri, avvenuto durante una serata in onore del poeta, in una sala del collegio addobbata a festa, tra applausi ed esibizioni di celebri improvvisatori: «tuttora m'ho presente al pensiero quella sera di letizia poetica e per me d'eterna rimembranza» (86).

(83) *Ibid.*, pp. 272-9.

(84) Nato a Milano nel 1802, morto a Torino nel 1866, è stato il più abile e intraprendente giornalista teatrale del nostro primo Ottocento. Oltre che al classico studio di M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, ad indicem, sul Regli mi permetto di rimandare al mio *Un «pirata» dell'Ottocento. Francesco Regli critico e giornalista*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo», vol. LXVII, a.a. 2003-2004, pp. 485-507.

(85) «Nel 1818 accettò l'invito d'insegnare eloquenza e lingua greca nel Convitto-Ginnasio Calchi-Taeggi di Milano, ov'io m'ebbi la sorte di essere fra' suoi discepoli»; così si legge nell'*Elogio del professore Giovanni Zuccala letto nell'Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno 31 agosto 1837 coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Rusconi, 1838, pp. 19-20. Nel 1820 Zuccala otteneva la cattedra pavese di eloquenza.

(86) Cfr. *Elogio del professore Giovanni Zuccala* cit., p. 20. «Pistrucci e Picciarelli fecero lieta l'udienza di alcuni felici improvvisi» aggiunge Regli, ricordando dunque anche il Picciarelli, celebre improvvisatore romano tante volte sbeffeggiato dal Porta per il suo acceso antiromanticismo.

Nel corso della serata, Zuccala propone agli improvvisatori come argomento «Quale poeta italiano può sedere al fianco di Dante», in omaggio all'illustre ospite della serata, Dante redivivo. Momenti che non si possono dimenticare:

Io mi rammenterò sempre delle impressioni profonde, che agli alunni del Collegio Calchi di Milano leggevansi in volto, lorquando stava loro dinanzi un Vincenzo Monti, che colà s'invitava ad assistere a un'accademia di poesia estemporanea data dall'esimio Pistrucci (87). Scioglieva il poeta le ali del suo pensiero, ma gli allievi, fanciulli ed adulti, anelanti fissavano le luci dell'Autore della Bassvilliana, e quasi sembrava che fossero vaghi d'intenderne dalle sue labbra il giudizio: agitati nella persona, negli occhi accesi, bella la fronte del raggio della gioja, stavano assorti in un'estasi ai loro cuori straniera, e infiammati si sentivano dal fuoco avvivatore della virtù (88).

Il breve omaggio postumo di un romantico al suo grande idolo giovanile (89).

9. *Lettere inedite a Vincenzo Monti conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*

Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli:

1. Giuseppe Acerbi, 27 gennaio 1816
2. Giuseppe Acerbi, 24 maggio 1816
3. accordo con «Alemagna» [Alberto Alemagno?], Milano 21 agosto 1817
4. Gaetano Bartorelli, Roma 30 maggio 1824
5. Bernardo Bellini, Cremona 10 gennaio 1827
6. Felice Bellotti, Milano 8 agosto 1826
7. Niccolò Bettoni, 19 febbraio 1811
8. Niccolò Bettoni, 15 maggio 1811
9. [Carlo?] Bignami, Codogno 27 aprile 1802
10. Bonaccioli, Bologna 20 aprile 1825
11. Bartolomeo Borghesi, Savignano 19 giugno 1812
12. Pietro Borsieri, 7 marzo 1811
13. Ludovico Arborio Di Breme Gattinara, Milano 28 luglio 1806
14. Carlo Caprara, Milano 1° settembre 1805
15. Francesco Carlini, Milano 17 luglio 1824
16. nota spese di un «Chiesa», Milano 16 maggio 1816
17. Antonietta Costa, Genova 22 gennaio 1806
18. Antonietta Costa, Genova 17 giugno [1825?]
19. Giovan Battista Costabili Containi, Milano 9 novembre 1806
20. [Salvatore?] Fabbrichesi, Napoli 8 giugno 1821
21. Ferri Pisani, 22 agosto 1805
22. Ferri Pisani, 7 settembre 1805

(87) Qui appunto Regli aggiunge in nota: «Gli argomenti erano stati scelti, per la maggior parte, dal chiar. signor Giovanni Zuccala in quel tempo professore di Retorica nello stesso stabilimento: fra questi ve ne aveva uno (adattato alla circostanza) col titolo: *Quale poeta italiano può sedere al fianco di Dante*».

(88) Cfr. *Prose e poesie del professore Eustacchio Flocchi, pubblicate per la prima volta da Francesco Regli*, Milano, Visaj, 1833, p. 19.

(89) La «Minerva ticinese», primo partò giornalistico del giovane Regli, ricorderà più volte il Monti e sempre con grande reverenza. Valga su tutti l'articolo *Biografia di Vincenzo Monti (Articolo di Pietro Giordani)*, sul fascicolo del 28 aprile 1830.

23. Marescalchi, Parigi 26 agosto 1801
24. Marescalchi, Parigi 1° giugno 1807
25. Nicola Martinelli, Milano 14 novembre 1814
26. Francesco Pancaldi, Milano 5 marzo 1801
27. Alessandro Perotti, Pesaro 10 maggio 1823
28. Angelo Petracchi, Milano 25 luglio 1807
29. Luigi Rossi, Milano 4 marzo 1805
30. Cesare Rovida, Milano 16 febbraio 1822
31. Franz-Joseph Saurau, Milano 24 maggio 1817
32. Scopoli, Milano 12 luglio 1810
33. Scopoli, Milano 17 agosto 1810
34. Sommaruga, Milano 20 giugno 1817
35. Spech, 18 aprile 1816
36. Spech, Milano 18 luglio 1815
37. Gian Giacomo Trivulzio, Milano 9 gennaio 1822
38. Gian Giacomo Trivulzio, Omate 10 giugno 1823
39. Gian Giacomo Trivulzio, Milano 23 agosto 1823
40. Camillo Vacani, Vienna 27 maggio 1828
41. Luigi Vaccari, Milano 18 luglio 1810
42. Ministro delle Due Sicilie, Napoli 29 marzo 1811
43. Luigi Vaccari, Milano 12 aprile 1811
44. Luigi Vaccari, Milano 9 luglio 1811
45. Michele Vismara e Luigi Rossi, Milano 29 giugno 1803

Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima:

46. Alessandro Verri, Roma 27 febbraio 1805
47. Barnaba Oriani, 29 maggio 1827
48. Angelo Mai, 10 dicembre s.a.
49. Prina, Pavia 9 aprile 1818
50. Bartolomeo Borghesi, Pesaro 8 maggio 1818
51. Marc'Antonio Parenti, Modena 24 giugno 1818
52. Domenico Valeriani, Firenze 19 ottobre 1819, chiede un'opinione sul manifesto di un'opera di Bernardo Bellini, nel quale ha trovato «molta temerità nel Traduttore»
53. Carlo Grossi, Urbino 26 aprile 1820, invia in dono una sua opera: «Mi ritornano spesso con piacere alla mente quelle ore passate in sua compagnia, quando prima di partir da Milano [5 anni prima] volli conoscerla, e mi procacciò [questo bene il nostro comune amico Librajò Stella»
54. Camillo Ugoni, Brescia 26 luglio 1820, incipit «A questi giorni ho finito»
55. Camillo Ugoni, Brescia 22 maggio 1820
56. Giuseppe Tambroni, Roma 3 luglio 1820
57. Bartolomeo Borghesi, Savignano 22 agosto 1822
58. Giovanni Plana, Torino 27 febbraio 1825, raccomanda «Il celebre Sig.r Champollion, che ha sparso tanta luce sopra i monumenti antichi dell'Egitto»
59. Amedeo Peyron, Torino 6 maggio 1825, raccomandazione per il Conte d'Appremont segretario della legazione francese a Torino
60. Giovanni Caselli, Firenze 7 settembre s.a., offre una copia della sua traduzione di Anacreonte
61. Tommaso Sgricci, Genova 29 maggio [1817], diretta «al Cavalier Vincenzo Monti»
62. Giordano de' Bianchi di Montrone, 19 febbraio 1818
63. al prof. Viadana, Milano 8 marzo 1819
64. Gian Giacomo Trivulzio, Omate 3 maggio 1820

Autografi Patetta:

65. [Teresa Pikler] a Benedetto Perotti, Roma 12 gennaio 1791 (c. 8, ff. 55-58)
66. Sonetto contro Roma, e sonetti di risposta di V. Monti, A. Scarpelli, A. Stampa e altri (c. 8, ff. 59-68)

CLAUDIO CHIANCONE